Comandi e Stato Maggiore frappongono difficoltà

Garantire ai soldati il diritto di voto

Una dichiarazione del compagno on. D'Alessio

Duecentocinquantamila giovani italiani sono attualmente sotto le armi in servizio di leva. Quanti di loro potranno votare il 7 giugno? Il ministro della Difesa ha dato sì alcune assicurazioni ai parlamentari ed ha annunciato alcune decisioni (per esempio il rinvio a dopo il 7 giugno della chiamata alle armi del II scaglione della classe 1950). Ma ciò è sufficiente? Si sa d'altra parte che comandanti di reparto spesso sollecitati — a quanto sembra — dallo Stato Maggiore manovrano per creare una serie di difficoltà.

In proposito il compagno on. D'Alessio ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

È noto che la Costituzione della Repubblica garantisce all'art. 52 l'esercizio dei diritti politici ai giovani chiamati alle armi ed ai militari in genere ponendo nel successivo art. 92 (e solo per i militari di carriera in servizio attivo") la limitazione, da fissare con legge ordinaria, del diritto di iscrizione a partiti politici.

«Non v'è dubbio quindi, che il giovane militare di leva non solo ha il diritto di partecipare alle votazioni sia politiche sia amministrative ma può — per esempio — essere candidato e per ciò ottenere di disporre del tempo necessario per svolgere la campagna elettorale e può anche assistere alle manifestazioni politiche che gli interessano.

«Ciò è stato recentemente confermato dal ministro della Difesa e del resto nonostante la sua caratterizzazione autoritaria e conservatrice lo stesso regolamento di disciplina lo ammette.

«L'art. 47 del detto regolamento fissa infatti la partecipazione del giovane militare alla campagna elettorale come candidato e in particolare la possibilità di assistere sia pure in modo "riservato e corretto" alle manifestazioni politiche.

«Il vero problema che si presenta insieme a quello di una riscrittura democratica del regolamento di disciplina è di rendere esplicite da parte del governo le necessarie direttive politiche perchè nessuna artificiosa difficoltà venga frapposta all'esercizio di questi diritti.

«In particolare pur prendendo atto delle decisioni ministeriali di ritardare la chiamata sotto le armi del II scaglione del 1950 allo scopo di consentire il voto ad alcune decine di migliaia di giovani (appunto quei giovani che partono avendo usufruito dei ritardi concessi per legge), si deve insistere perchè i comandi assegnino nella massima misura i permessi di 24 e 6 ore, in modo che la maggioranza dei soldati possa recarsi alle urne dato che questa volta trattandosi di elezioni amministrative non potanno votare dove si trovano.

«Ci siamo già adoperati per ottenere in questo senso precise assicurazioni: continueremo in questa azione convinti di collegarci in tal modo all'esigenza generale posta oggi dai giovani».

Domani sull'Unità gli inserti per Veneto, Liguria, Piemonte, Umbria, Lazio e Lucania

- Un panorama completo sociale economico e politico, regione per regione
- Le prospettive dopo il 7 giugno e le proposte dei comunisti
- Ogni regione si impegni a portare la «sua» Unità in tutte le case, in tutti i luoghi di lavoro
- Ogni compagno faccia del giornale il principale strumento di propaganda e di lotta

Pisa diffonde 20.000 copie

Per domani la Federazione di Pisa ha organizzato una grande diffusione dell'Unità superando quella del 1 maggio. Il totale delle copie che verranno diffuse supera le 20.000. Ecco le prenotazioni più consistenti: S. Croce sull'Arno 1.200, Pontedera 1.000, Cascina 680, Cascine di Buti 330, S. Sisto 390, Fornacette 400.

Il centro-sinistra sostituito da una nuova giunta alla Regione

Si spacca la DC in Val d'Aosta Escono dal partito 7 consiglieri

«Ci siamo decisi a questo passo, ha spiegato l'ex capogruppo dello scudo crociato, di fronte all'impossibilità di portare avanti una politica democratica all'interno della DC» - La coalizione, composta dagli ex dc, dal PSI e da partiti locali, sarà «aperta all'apporto costruttivo di tutte le forze democratiche» - Il Partito comunista chiede che vengano superate le vecchie preclusioni e discriminazioni

Nei conti bisogna mettere sempre anche il giorno delle elezioni: non scordarlo il 7 giugno

MARZO 1968

Il governo rifiuta, nella trattativa, le proposte dei Sindacati per i pensionati e respinge in Parlamento le richieste del PCI (votano contro DC, socialisti, repubblicani, liberali).

APRILE 1968

Primo sciopero generale per le pensioni

19 MAGGIO 1968

PCI-PSIUP un milione e mezzo di voti in più al Senato - PC avanti di 800 mila voti alla Camera

MARZO-APRILE 1969

Si rifanno i conti. Messe in colonna anche le cifre dei risultati elettorali si trovano 700 miliardi di lire per i pensionati

1970: I COMUNISTI CHIEDONO PER I PENSIONATI

- minimi a 35 mila lire
- scala mobile collegata non solo al costo-vita ma anche all'aumento dei salari contrattuali
- l'INPS sia gestita dai lavoratori e decentrata nelle province

L'aumento del costo della vita chiede che si rifacciano i conti. Il centrosinistra ha detto di no. Metti in colonna altri voti comunisti. Vota contro il centrosinistra e fai tornare il conto.

PCI

Dal nostro inviato

AOSTA, 15

La DC si è spaccata in due alla Regione nel corso della seduta di stasera del Consiglio regionale in un'atmosfera carica di tensione: sette consiglieri della sinistra hanno annunciato la loro uscita dal gruppo DC e la costituzione di un «Gruppo consiliare autonomo». «Ci siamo decisi a questo passo — ha dichiarato a nome della nuova formazione il consigliere Angelo Pollicini, ex capogruppo della DC — *per la fedeltà ai principi che ispirano i promotori dell'impegno politico e civile dei cattolici e di fronte all'impossibilità di portare avanti una politica democratica progressista e autonomista all'interno della DC dove i gruppi di potere tentano di rendere nulla la nostra azione politica e di eliminare la nostra forza*».

Un altro esponente del «Gruppo autonomo», Cesare Dujany, è stato eletto poco dopo presidente del governo regionale in sostituzione del dimissionario Bordon (doroteo) con i diciotto voti degli «autonomi», del PSI, dell'Union Valdôtaine e del Movimento Autonomista Valdostano. Ha votato contro il consigliere del PSU, si sono astenuti la DC, il PLI ed il PSIUP. I comunisti hanno deposto nell'urna scheda bianca. Per battere definitivamente le forze conservatrici — ha affermato il compagno Piero Germano nella dichiarazione di voto a nome del PCI — è necessario che tutte le sinistre laiche cattoliche e autonomiste nel pieno della loro autonomia e superando steccati e barriere diano alla Valle un nuovo governo dotato di una maggioranza larga e sicura in grado di affrontare i problemi seri e gravi posti dalle lotte dei lavoratori.

La seduta ha sancito dunque la disgregazione della DC valdostana che ha perso i suoi più qualificati esponenti in Consiglio regionale, la liquidazione definitiva del centrosinistra e la nascita di una giunta a termine.

Inutili sono stati i tentativi del gruppo dirigente doroteo e fanfaniano di ricucire la profonda lacerazione apertasi negli scorsi giorni nella DC con la costituzione di una lista dissidente per le elezioni al Comune di Aosta con la radiazione dei promotori e con la decisione dei sette consiglieri della sinistra (in totale la DC conta tredici rappresentanti nel Consiglio regionale) di designare come candidato alla presidenza del governo un loro esponente in contrapposizione a quello scelto dal comitato regionale del partito.

La risposta è venuta in termini quanto mai recisi dalla bocca di Pollicini che ha comunicato l'uscita sua e dei suoi compagni dal gruppo dc: «*Non ci fidiamo più del partito. La nostra scelta non è stata facile, ma abbiamo dovuto prendere atto che nella DC non c'era più lasciato lo spazio per sopravvivere se non rinunciando alle nostre idee. Questa scelta può servire a rendere più chiari e precisi i connotati di un impegno politico che fino ad oggi ha dovuto fare i conti con diverse forze ed interessi presenti nella DC e rappresenta un'occasione per indicare quali siano le forze nel paese alle quali ci rivolgiamo per portare avanti insieme una politica nuova. I lavoratori vogliono uscire da una tradizionale condizione di emarginazione dalla vita politica e partecipare attivamente e con pieno diritto alle scelte che interessano il loro futuro. I coloro che credono nell'autonomia della Valle avvertono la necessità di una politica fortemente caratterizzata in senso autonomistico nei confronti di quelle forze e di quegli interessi che hanno frenato lo slancio e ostacolato il cammino*».

«*A venticinque anni dalla Liberazione è il momento di sostenere la validità dei motivi che ispirarono la parte migliore della nostra terra e che oggi trovano nelle forze che vogliono un paese più democratico più giusto e più libero i naturali continuatori. Perciò nel rispetto delle altre forze politiche e delle diverse posizioni nelle quali agiscono ci rendiamo disponibili nei confronti delle forze autonomistiche e democratiche che vogliono la creazione di un nuovo equilibrio politico che sappia rispondere positivamente alle esigenze della Valle*».

Poi ... ha espresso «solidarietà politica» alla lista dei «democratici popolari» creata dalla DC e ha concluso: «*La nostra ferma volontà rappresentare un'alternativa democratica e autonomista e creare le condizioni per un diverso modo di confronto fra le forze politiche*».

Da parte della giunta sono stati eletti esponenti del «Gruppo autonomo», del PSI e dell'UV, Union Valdôtaine appoggiata all'esterno e il suo leader ... Caveri ha sollecitato un intervento per il settore agricolo. Nel suo discorso di insediamento il neo presidente del governo Dujany ha affermato che la nuova maggioranza ... che esclude le destre e ha «*tenuto fuori*» PCI e PSIUP — ... «*aperta all'apporto costruttivo di tutte le forze democratiche del Consiglio regionale*».

Pier Giorgio Betti

Interpellanza di Longo e di altri compagni

Il PCI alla Camera: riconoscere Hanoi

Un giornale di destra afferma in modo provocatorio che un'affermazione del PSU verrebbe utilizzata da Saragat per sciogliere le Camere

Il PCI ha chiesto al governo un atto politico di condanna dell'aggressione americana nell'Indocina e un passo concreto per il riconoscimento di Hanoi. Ieri è stata presentata a Montecitorio una interpellanza rivolta al ministro degli Esteri — firmata da Longo, Berlinguer, G. C. Pajetta, Galluzzi, Nilde Jotti, Sereni, Cardia, Sandri, Corghi, Pistillo, M. A. Macciocchi, Battaglia — con la quale si chiede se nell'attuale situazione «*di profonda e generale sollevazione dell'opinione pubblica mondiale e della coscienza politica e morale dei popoli di manifestazioni imponenti cui hanno dato vita masse lavoratrici e giovanili di tutti i paesi degli USA in primo luogo, il governo italiano non ritenga di dover esprimere, in tutte le sedi e in particolare nell'occasione del prossimo Consiglio atlantico di Roma la condanna ferma e inequivocabile della nuova aggressione americana contro la Cambogia e del perpetuarsi dell'aggressione contro il Vietnam*». I parlamentari comunisti chiedono inoltre se «*per aprire un nuovo corso di politica estera italiana nei confronti dei popoli e dei paesi del Sud Est asiatico e dell'intera Asia il governo non intenda procedere al riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e alla istituzione con essa di normali relazioni democratiche*».

L'iniziativa dei deputati comunisti viene a sottolineare una esigenza indifferibile di «presenza» italiana nei confronti delle iniziative imperialiste in Indocina, in un momento in cui vi è da parte del governo — fermatosi alla «*preoccupazione*» espressa da Moro — una sorta di vacanza su questi problemi, mentre la DC ed il PSU (e in una certa misura anche il PRI) hanno fatto nel frattempo proprie tutte le tesi nixoniane. Il PSI, dal canto suo, non ha fatto seguire al pronunciamento della propria Direzione una concreta proposta in sede governativa che investisse punti qualificanti della politica estera italiana.

Ai motivi di destra che hanno contraddistinto il PSU fin dalla sua recente nascita è stata dedicata la seduta del Consiglio nazionale del Partito svoltasi ieri mattina. Si è trattato soltanto di una parata elettorale nel corso della quale hanno parlato Tanassi, Ferri, Cariglia, Matteotti e Battara. Le accentuazioni polemiche («*politica del doppio binario*», ecc.) sono state rivolte come di consueto contro il PSI e la sinistra dc all'insegna di un anticomunismo stile 1948. Ferri ha ammesso che il PSU propendeva per elezioni politiche anticipate pur aggiungendo subito dopo che il PSU ha dato il suo contributo alla ricostituzione del quadripartito. Esemplare, rispetto al tipo di campagna elettorale che conducono i socialdemocratici è il commento pubblicato ieri dal giornale filofascista milanese *La Notte*: «*per prendere parte alla lotta contro il comunismo avendo un peso e un'efficacia* — scrive il direttore del giornale — *è sicuramente valido votare PSU. Se il PSU risulterà forte il centro sinistra continuerà su posizioni fermamente anticomuniste. Se il PSU risulterà forte il centro sinistra potrà saltare ma per insofferenza del PSI. In tal caso* — afferma in modo provocatorio *La Notte* trascinando nella polemica elettorale il Capo dello Stato — *c'è la garanzia di Saragat che si andrà a nuove elezioni politiche per decidere per l'ultima volta il destino d'Italia*».

c. f.

Bufalini a «Tribuna elettorale»

Le Regioni: democrazia contro accentramento

La DC responsabile delle gravi carenze delle regioni a statuto speciale per aver impedito una diversa linea di sviluppo economico e sociale

Qualunque sia il quesito che il moderatore ponga ai protagonisti di «Tribuna elettorale» si finisce sempre col discutere del PCI: così è avvenuto anche ieri sera dovendosi dibattere l'esperienza delle regioni a Statuto speciale fra rappresentanti di PCI, DC, PSU e MSI.

Tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel giudicare che l'esperienza delle Regioni a statuto speciale presenta lati positivi e negativi. Ma solo nell'analisi del compagno Bufalini, che rappresentava il nostro partito, si rintracciano chiaramente i motivi dei limiti e dei difetti di regioni come la Sicilia e la Sardegna.

Bufalini ha ricordato anzitutto la seria congiuntura storica in cui l'autonomia fu concessa alle isole. «Non c'è dubbio — ha affermato — con la autonomia l'unità nazionale non è stata minimamente messa in forse ma al contrario è stata rafforzata. È lo Stato accentrato è il regime autoritario che crea a lungo andare lacerazioni nel paese».

Sulle luci e le ombre dell'esperienza autonomista Bufalini ha affermato che l'istituto autonomistico può dare risultati sul terreno sociale. Inoltre vi è stata una crescita della coscienza democratica e dell'organizzazione delle grandi masse lavoratrici. I vizi non discendono dall'autonomia regionale ma al contrario dalla volontà dei governi nazionali e regionali diretti dalla DC di ostacolare l'autogoverno di trasferire nelle regioni la logica dell'accentramento burocratico.

È stato il socialdemocratico Nicolazzi a spostare il discorso sul problema dei rapporti col PCI. Ciò che a lui è parso importante è che la DC e il PSI dicano che si oppongono a che «la Regione si trasformi in uno strumento di disordine politico» riproponendo così la discriminante della «omogeneizzazione» fra potere centrale e periferico. Il dc ha chiesto ai suoi alleati di governo un impegno anticomunista (riconoscendo la svolta a destra della DC nelle ultime settimane) ma per presentare il PSU come l'asse di governo conservatrice.

Bufalini ha quindi smontato il tentativo del rappresentante neofascista di presentare le regioni come strumenti di spreco e ha così ribadito la nostra visione: «La Regione ordinaria come la Regione a Statuto speciale avrà un senso un valore solo se sarà un organismo democratico snello e non porterà ad una moltiplicazione di apparati burocratici di cui è responsabile principale la DC». In un successivo intervento il nostro compagno ha ripreso questo concetto facendo l'esempio della Sicilia dove i Ministeri mantengono in piedi la loro pletorica rete di uffici locali proprio in omaggio al principio centralizzatore creando burocratismo, confusione di competenze e conflitti.

Di nuovo il rappresentante del PSU ha sollevato il problema degli equilibri politici dicendo che il PCI si vuol servire delle regioni per sovvertire le maggioranze attuali. Bufalini ha replicato: «Voi sovvertite la gabbia del centrosinistra che non è un tabù intoccabile».

Il nostro compagno ha quindi ricondotto il discorso al tema proposto. Egli ha accusato la DC di aver mantenuto in piedi i prefetti perchè essi costituiscono il perno di un sistema burocratico accentrato. Il dc Cossiga quindi ha detto che la posizione antiprefettizia del PCI è un mito ma non ha contestato la fondatezza delle obiezioni comuniste. Nè se l'è sentita di sostenere in termini di discriminazione anticomunista la linea della «omogeneizzazione» ribadita dal PSU ma ha solo sollevato il problema del coordinamento fra le funzioni dello Stato e quelle delle Regioni e degli enti locali che implica maggioranze solide (cioè il centrosinistra «chiuso»).

Questi temi sono stati ripresi da Bufalini nel suo intervento conclusivo. «Si deve — ha detto — smantellare la concezione e la pratica accentrata dello Stato. Si deve procedere coraggiosamente sulla via dello sviluppo della democrazia. Voi democristiani avete la responsabilità di quello che di negativo ha dato la Regione siciliana, la Regione sarda e così via. Perchè? Perchè voi non avete permesso che vi fosse una diversa linea di sviluppo economico e sociale. Voi non avete voluto che sui monopoli si affermassero i diritti della Sicilia, della Sardegna, del Mezzogiorno in generale. Avete permesso quindi che le centinaia di miliardi stanziati venissero regalati ai petrolieri per esempio che sfruttano in modo inaudito gli operai. Non applicate l'autonomia nel suo spirito nella sua linea di rinnovamento ma in compenso trasformate l'autonomia in un sistema di greppia di governo di sottogoverno».

«L'esperienza delle regioni — ha concluso Bufalini — è contraddittoria però ci sono anche fatti positivi: le lotte dei lavoratori dei contadini in particolare che hanno strappato alcune conquiste. Con la realizzazione dell'ordinamento regionale inoltre la Sicilia e la Sardegna potranno uscire dall'isolamento. Lo sviluppo della democrazia di base nelle Regioni può essere una spinta potente per investire un certo tipo di sviluppo. Democrazia e autonomia ... non accettare preamboli ... gabbie precostituite ... imposizioni da Roma. Gli schieramenti politici devono scaturire in modo libero autonomo dalla realtà di ogni singola regione».

Per le elezioni del 7 giugno

Il governo ostacola il rientro degli emigrati

Denuncia del PCI alla Camera: i sindaci non hanno potuto inviare direttamente le cartoline che danno diritto alle facilitazioni di viaggio e che servono ad ottenere i permessi dalle aziende

Il governo non rinuncia a ostacolare il rientro degli emigrati anche per le prossime elezioni del 7 giugno. Escogitando un macchinoso congegno ha impedito ai sindaci di inviare direttamente agli emigrati le cartoline che danno diritto alle facilitazioni di viaggio e servono allo stesso tempo per ottenere i permessi dalle aziende.

È stato infatti disposto che le cartoline in triplice copia siano inviate dai sindaci alle prefetture che dovranno poi inoltrarle.

Rispondendo ieri alla Camera a un'interrogazione del compagno FLAMIGNI il sottosegretario SARTI ha sostenuto che questo dirottamento delle cartoline è dovuto all'abolizione della franchigia: se le cartoline fossero state inviate direttamente dai sindaci le spese postali sarebbero andate a carico dei Comuni, così gravano invece sul ministero dell'Interno. FLAMIGNI ha rilevato che si tratta di un puro pretesto. Già nel '68 la franchigia era stata abolita ma le cartoline furono inviate dai sindaci. D'altronde la circolare ministeriale prevede che all'affrancatura provveda la direzione provinciale delle poste. Se quindi le poste avessero ricevuto le cartoline direttamente dai sindaci avrebbero potuto comunque inviare i conti al ministero. In effetti si vuole frenare il ritorno degli emigrati. Lo dimostra — ha detto Flamigni — la condotta dei nostri consolati all'estero e il fatto che il ministero dei Trasporti ha posto solo 31 treni straordinari prevedendo il ritorno di soli 100.000 emigrati.

Lo stesso sottosegretario SARTI ha risposto all'interrogazione ... sul divieto da parte ... di Milano ... incidenti dato che era stata preannunciata contemporaneamente una manifestazione missina. Sarti si è limitato a ripetere questa versione della polizia.

La compagna ... ha definito inammissibile questa motivazione: a Milano si potrebbe in tal modo vietare qualsiasi manifestazione democratica dato che sono ricorrenti le provocazioni della teppaglia fascista con la compiacenza della questura.

Il presidente PERTINI nella precedente seduta ha commemorato il compagno Pietro Vergani scomparso recentemente. Pertini ha ricordato il lungo coraggioso cammino di Vergani, iscritto giovanissimo al PCI, costretto all'esilio, ritorna in Italia nel '41 e per la sua attività clandestina è arrestato e condannato dal tribunale speciale fascista. Il 25 luglio 1943 guida le manifestazioni operaie di Sesto San Giovanni e quindi nuovamente arrestato. Liberato organizza i primi gruppi partigiani nella bassa Valtellina, diventa ispettore prima e poi comandante regionale delle brigate «Garibaldi» e nominato membro del Triumvirato insurrezionale per la Lombardia e dopo la Liberazione è insignito della medaglia d'argento.

«Senza vana retorica — ha detto Pertini — il nome di Pietro Vergani non resterà scritto soltanto nella storia del suo partito e del movimento operaio italiano ma anche nella storia della Resistenza e quindi del nostro Paese».

Pertini ha concluso esprimendo profondo cordoglio per la scomparsa di Vergani ...

f. i.

Si apre ora una fase più avanzata della battaglia autonomista

Finanza regionale: approvata la legge

Il Senato ha votato il provvedimento a maggioranza, con l'astensione del PCI, del PSIUP e del PRI Contrarie le destre - Perna ribadisce l'impegno dei comunisti a portare avanti il processo di rinnovamento dello stato nel parlamento, nei consigli regionali, fra le masse popolari - I gravi limiti della legge

La legge che fissa le fonti di finanziamento delle regioni e i tempi e i modi per il passaggio al nuovo centro di potere locale delle funzioni che gli spettano secondo la Costituzione e che fin qui sono state esercitate dallo Stato è stata definitivamente approvata ieri dal Senato.

Si tratta di una importante tappa politica nella attuazione delle Regioni ed è per questo che i comunisti pur criticando severamente i ristretti margini di autonomia finanziaria e legislativa che il provvedimento lascia al nuovo ente locale ne hanno facilitato l'approvazione contro i tentativi ostruzionistici delle destre, e si sono astenuti, insieme ai compagni del PSIUP dalla votazione. Astenuto anche uno dei partiti della coalizione governativa il PRI, fortemente critico nei confronti della legge finanziaria per motivi opposti a quelli delle sinistre. A favore hanno votato DC, PSI, PSU e sinistra indipendente, contro e destre antiregionaliste MSI e PLI.

Di fronte ad una legge che non ci soddisfa ma di cui intendiamo il valore politico come passo importante per l'attuazione delle Regioni — ha detto il compagno Perna, vice presidente del gruppo comunista al Senato, motivando l'astensione del PCI — noi ribadiamo in primo luogo lo impegno a portare avanti ulteriormente anche nel Parlamento un processo di effettivo rinnovamento dello Stato. E porteremo avanti la nostra battaglia proprio in questo parlamento che — ha ricordato Perna — è rimasto in vita anche per la nostra iniziativa e che in una situazione incerta e tuttora confusa resta un punto di orientamento e una sede dalla quale può scaturire il contributo della formazione di una nuova volontà politica democratica.

Polemizzando con i liberali, il compagno Perna ha detto che la loro opposizione dietro le altisonanti citazioni dei principi di libertà, di unità di moralità dello stato, si è risolta in un rimprovero alla DC per avere tradito il suo impegno a non realizzare le regioni. In realtà i liberali, sempre complici della DC nel la sua azione di soffocamento delle autonomie e di sottogoverno si sono trovati improvvisamente scoperti dopo le inattese dichiarazioni di Andreotti alla TV sulle ragioni del ritardo con cui le regioni vengono attuate. Ora si sa che la DC tra il '50 e il '55 non voleva soltanto rinviare il decentramento democratico dello stato voluto dal la Costituzione ma tentava di fare un'altra cosa: una sorta di «decentramento verticale» burocratico, con l'intervento dello Stato e col presidio del sottogoverno.

Ora Andreotti ammicca furbescamente all'alta burocrazia significando che le regioni si faranno sì ma che non si cambierà nulla nella amministrazione dello stato, e in questo senso i due anni che la legge concede al governo per trasferire alle regioni le funzioni amministrative che loro spettano potrebbero proprio servire all'alta burocrazia per fare delle giunte regionali la brutta copia del governo nazionale mantenendovi privilegi, piccole caste chiuse, pratiche antidemocratiche.

Rispondendo alla ripetuta accusa che viene rivolta ai comunisti, i quali vorrebbero le regioni per ragioni sentimentali soltanto per conquistare nuove posizioni di potere per poi muovere all'assalto della cittadella dello stato e smantellarla Perna ha ricordato in primo luogo che oggi l'unità dello Stato si fonda essenzialmente proprio sulla dialettica delle forze che in esso si muovono e che dall'altra parte la maturità politica e la coscienza democratica di grandi masse di milioni di uomini, di donne, di giovani è tale che non è possibile se si vuole l'unità dello Stato non fare i conti con esse. Strumentale è invece il tentativo di precostituire la maggioranza che dovrà governare tutte le regioni italiane il che rappresenta in sostanza un disegno di spartizione del potere tendente solo ad umiliare la vita democratica del paese e a soffocare il potenziale di rinnovamento che deve invece nascere dall'ordinamento regionale.

Concludendo Perna ha affrontato il tema dei prefetti un istituto che va eliminato poichè ha rappresentato sempre lo strumento attraverso il quale sono passati gli attentati alla libertà dei cittadini. «Non ci possono essere in Italia due regimi — ha affermato Perna fra gli applausi di tutti i settori di sinistra — uno democratico per tutti i giorni, e uno di riserva affidato ai prefetti, per i momenti di emergenza. Bisogna instaurare un vero regime democratico e su questa base e solo su questa si farà davvero la unità del paese».

Il compagno Li Vigni (PSIUP) aveva in precedenza motivato l'astensione del suo partito con la coerenza della sua battaglia regionalista. Il senatore Parri preannunciando il voto favorevole della sinistra indipendente ha detto di considerare la legge uno strumento per la realizzazione della autonomia regionale. Hanno poi parlato per dichiarazione di voto Dindo (PSU), Volgger (Altoatesino), Bergamasco (PLI), Pinto (PRI), Filetti (MSI), Pieraccini (PSI), Spagnolli (DC).

Quanto al contenuto della legge che il nostro giornale ha ampiamente illustrato in occasione della discussione alla Camera esso riguarda da una parte le entrate delle regioni e dall'altra i modi e i tempi del trasferimento al nuovo ente delle funzioni dello Stato che gli spettano secondo la Costituzione. Le Regioni non hanno capacità impositiva propria ma le loro finanze dipendono strettamente da quella dello stato (ed è questo il primo aspetto limitativo dell'autonomia fortemente criticato dai comunisti). Alle casse regionali andranno i cosiddetti «tributi propri» (concessioni statali concessioni regionali tassa di circolazione nella misura del 50 per cento) tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche imposta sul reddito fondiario) per un totale di 120 miliardi. Inoltre alle regioni andranno quote di un fondo comune formato da tributi erariali per un totale di 580 miliardi che verranno ripartiti secondo la popolazione la superficie e un coefficiente socio economico determinato sulla base di una serie di elementi (tasso di emigrazione disoccupazione e coefficiente tributario). Il totale delle entrate assommerà dunque, a 700 miliardi: una cifra assolutamente insufficiente criticata per la sua esiguità anche dai banchi della maggioranza che si accompagna ad una possibilità di contrarre mutui ancora più limitata di quella già strettissima dei comuni.

Quanto al trasferimento delle funzioni dello stato alle regioni le norme che lo regolano sono contenute nell'articolo 17 la cui formulazione imposta dalla maggioranza contiene diverse gravi minacce all'autonomia. In primo luogo si concedono due anni al governo per formulare le cosiddette «leggi delegate di trasferimento» (quelle che devono appunto trasferire le funzioni dello stato alle regioni). Se dopo due anni le leggi delegate non saranno state fatte le regioni potranno cominciare a legiferare. Si tenta così di lasciare per due anni in letargo i nuovi organismi inoltre anche dopo il biennio la capacità legislativa delle Regioni viene fatta dipendere da non meglio identificati «principi fondamentali» contenuti nelle leggi dello stato introducendo così un riferimento vago e arbitrario che potrebbe creare un conflitto permanente e paralizzante fra regioni e stato.

v. ve.